

Francesca D'Alberto, *Biografia e filosofia. La scrittura della vita in Wilhelm Dilthey*, FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 231, € 24,00.

L'interesse per la biografia, intesa come forma di comprensione della vita e modalità della ricerca storica, costituisce una costante nell'opera di Wilhelm Dilthey. Egli non solo ha praticato questo tipo di scrittura con il *Leben Schleiermachers* (1870) e la *Jugendgeschichte Hegels* (1905), ma si è anche impegnato, nel tardo *Plan der Fortsetzung zum Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften* (1910), in una riflessione su questioni metodologiche relative alla biografia in quanto strumento di indagine delle scienze dello spirito. Al ruolo della biografia nel pensiero di Dilthey è dedicato lo studio di Francesca D'Alberto, che ricostruisce la riflessione di Dilthey sul

genere biografico considerandola in rapporto con la sua concreta attività storiografica e con il suo progetto di «critica della ragione storica», ovvero di una fondazione logica, metodologica e gnoseologica delle scienze dello spirito. Nelle intenzioni della studiosa, l'esame delle grandi biografie diltheyane, il *Leben Schleiermachers* e la *Jugendgeschichte Hegels*, deve anche servire a verificare se la scrittura biografica resti in Dilthey legata in modo univoco al modello "comprendente" sviluppato nel già citato *Plan der Fortsetzung* al termine di un complesso e multiforme percorso di ricerca, o se non rechi invece le tracce dei mutamenti di accento intervenuti di volta in volta in questo percorso.

Nel primo capitolo del suo studio, D'Alberto presenta un ampio quadro storico della discussione ottocentesca sullo *status* scientifico della biografia, mettendo in luce come il giudizio degli storici al riguardo sia stato assai controverso. Se per Ranke la biografia svolge un ruolo centrale nell'indagine storica, consentendo di render conto del nesso tra individuale e universale, Droysen ridimensiona il valore della biografia, in quanto intende scindere il legame di arte e storia per fondare una scienza storica esente da quella che gli appare la tendenza mimetica della *Lebensgeschichte*. Anche per quanto riguarda la biografia come strumento della storiografia filosofica (un genere che trova il suo modello nelle *Vite* di Diogene Laerzio) è nell'Ottocento che compaiono una serie di importanti opere, come quelle di Kuno Fischer su Cartesio, Leibniz e Hegel, di Rudolf Haym su Wilhelm von Humboldt, Herder e Hegel, e per l'appunto di Dilthey. Con efficacia, D'Alberto mostra come dalla discussione con Haym, e con la sua concezione della scrittura biografica come descrizione di "caratteri" (*Charakteristik*), emerga un rapporto non univoco di Dilthey con la tradizione romantica e con la relativa idea di un'individualità «armoniosa e autonoma, la cui storia veniva tradotta come autosvolgimento» (p. 203). Per Dilthey la biografia non deve considerare individui e personalità storiche come entità isolate, ma la vita intesa come rapporto tra io e mondo, secondo il modello di un'individualità che nel suo sviluppo retroagisce sulla cultura. Alla concezione «estetico-contemplativa» della biografia che si esprime nella *Charakteristik* e che rimanda alla tradizione della storiografia inglese, Dilthey contrappone così una «direzione tedesca» della biografia, in cui predomina il senso dell'individualità e della storicità dell'uomo.

Dilthey sviluppa questa concezione nel *Leben Schleiermachers*, la cui analisi, svolta nel secondo capitolo, occupa un'ampia parte nell'economia dello studio di D'Alberto. A ragione l'Autrice evidenzia l'importanza di quest'opera nell'insieme del pensiero diltheyano. L'indagine sulla biografia di Schleiermacher permette infatti di scorgere il legame tra i primi studi diltheyani, dedicati all'etica e all'ermeneutica del filosofo e teologo protestante, e il progetto della *Einleitung in die Geisteswissenschaften* (1883), che nacque dall'esigenza di chiarire una serie di importanti questioni teoriche e metodologiche incontrate da Dilthey nel corso della stesura della biografia schleiermacheriana. Dall'analisi di quest'opera – rimasta come è noto, e *pour cause*, incompiuta – risulta il carattere non estetico e contemplativo, ma storico e "sovraindividuale", della concezione diltheyana della biografia, secondo la tradizione moderna iniziata con il Rinascimento, che connette individuo e mondo, genio e storia. D'Alberto sottolinea però come, al di là dell'aspirazione «positivistica» a una «fondazione totalmente oggettiva del lavoro storico» (p. 78) e a una «totale spiegazione storica dell'individuo» (pp. 92-93), il *Leben Schleiermachers* oscilli tra diversi modelli teorici, che non di rado si distaccano dal concetto metodologico centrale dell'opera, quello di "generazione", che deve servire a connettere individuo e ambiente culturale, mostrando al tempo stesso i limiti della creatività individuale. Così, da una parte, nel concreto lavoro di ricerca e di

scrittura Dilthey tende a salvaguardare la differenza tra l'individuo e la generazione cui questi appartiene, e a far consistere la peculiarità dell'individuo nella sua capacità di rielaborare le condizioni esterne. Dall'altra, egli deve scendere a un compromesso con la concezione "estetica" e romantica della biografia, che trova espressione in un'idea dell'individualità come «armoniosa completezza chiusa in sé, esplicatesi nella storia in vista di tornare ad essere se stessa» (p. 92). Come Haym, anche Dilthey sembra dunque muoversi tra l'impossibilità di una completa spiegazione dell'individuo in termini storici e l'affermazione dell'importanza della storia come ambito di realizzazione dell'interiorità individuale. Al modello "generazionale" Dilthey affianca così quello "strutturale" di un'individualità dotata di una legge propria e storica, e questo lo porta a vedere nell'individuo non il risultato delle condizioni storiche, bensì un «fondamento ultimo e irriducibile alla storicizzazione» (p. 93).

Se nel *Leben Schleiermachers* si assiste a un indebolimento dello schema "positivistico" di partenza, il tentativo di Dilthey di prendere le distanze dalla visione romantica si mostra nella centralità del concetto di "retroazione" (*Zurückwirkung*), che insieme con quello di "sviluppo" (*Entwicklung*) costituisce la chiave interpretativa fondamentale dell'individualità e del suo rapporto con il contesto storico-culturale. La *Zurückwirkung*, effetto in virtù del quale l'individuo è in grado di incidere sulla cultura con le sue opere, indica, con le parole di Dilthey, «la forza vitale di opere significative» e costituisce il criterio per definire la storicità della vita. Al tempo stesso, questa nozione consente di definire la scientificità della biografia, in quanto costituisce un criterio per "misurare" l'azione individuale e il suo rapporto con la cultura.

Le difficoltà incontrate nella stesura del *Leben Schleiermachers*, e l'intento affidato a quest'opera di fondare un modello storiografico in grado di cogliere la struttura vitale in tutta la sua complessità, spingono Dilthey a riflettere sulla questione della biografia anche nel periodo della maturità, cercando in particolare di collocare questo tipo di scrittura nel quadro complessivo delle scienze dello spirito. A questa multiforme riflessione diltheyana è dedicato il terzo capitolo, che mostra come attorno alla questione della biografia si dispongano e si addensino diversi temi chiave del Dilthey maturo. Lungi dall'essere un aspetto secondario del pensiero di Dilthey, la biografia ne costituisce così «un elemento trasformativo» (p. 137). A partire dalla riflessione svolta nel saggio *Über die Einbildungskraft des Dichters* (1878) il discorso diltheyano sulla biografia si sposta dalla realtà della vita alla produttività creativa del singolo e acquisisce così una connotazione psicologica che nel *Leben Schleiermachers* restava ancora sullo sfondo. Questa connessione tra psicologia e biografia si trova anche nella *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, in cui Dilthey vede negli individui gli «elementi primi» della realtà storico-sociale e ravvisa nella biografia una dimensione fondamentale della conoscenza dell'individualità. Se nel *Leben Schleiermachers* la possibilità di una «scrittura della vita» intesa come «opera totale» si radicava nel carattere onnicomprensivo della vita individuale e intendeva far valere il valore di quest'ultima per le scienze storiche, nell'opera del 1883 Dilthey riflette sui mezzi per connettere vita individuale e mondo storico, nel tentativo di superare l'inconciliabilità tra queste due dimensioni che emergeva nella biografia di Schleiermacher. La riflessione sull'individualità diventa centrale nella matura teoria psicologica diltheyana, che conferma la critica alla concezione romantica della *Lebensgeschichte*, mostrando l'indeducibilità reciproca degli stati psichici e consolidando l'idea di uno sviluppo teleologico, ma non necessario, dell'individualità. Attraverso il concetto di "tipo" Dilthey cerca di mediare tra la dimensione generale, legata a un modello teorico psico-antropologico, e quella individuale, che si esplicita nell'analisi storico-biografica. Con ciò, emergono però di nuovo

le questioni “romantiche” del rapporto tra biografia, arte e storia, e del ruolo della soggettività nella scrittura biografica. Per evitare che la biografia diventi narrazione infinita, diventa necessario sottoporre l’esistenza biografata a un processo di essenzializzazione e tipizzazione che rinvia alla dimensione artistica. Quest’ultima, basata su comprensione e sentimento di compartecipazione, si muove in senso contrario rispetto al progetto, su cui ancora si basava il *Leben Schleiermachers*, di una biografia “oggettiva”, in grado di prescindere dalla soggettività dello storico.

Dopo avere mostrato come, nella fase del pensiero di Dilthey che precede la stesura della *Jugendgeschichte Hegels*, la biografia diventi, da storia narrativa dello sviluppo individuale, strumento gnoseologico per lo studio dell’individualità, D’Alberto rileva che anche nella biografia del giovane Hegel (alla cui analisi è dedicato il quarto capitolo) resta aperto il problema di armonizzare creatività individuale e continuità storica. Il legame di biografia e psicologia, affermato in sede teorica, consente a Dilthey di trovare un fondamento scientifico per lo studio della vita, ma non riesce a scongiurare, in sede di ricerca concreta, il rischio di perdere la dimensione specificamente storiografica della scrittura biografica. Di conseguenza, la *Jugendgeschichte Hegels* assume consapevolmente, come elemento caratteristico della scrittura biografica, l’impossibilità di chiudere il circolo tra individuo e storia, che aveva portato all’interruzione del *Leben Schleiermachers*. Essa costituisce dunque il rovescio dell’“olismo biografico” del *Leben Schleiermachers*, in quanto, muovendosi su una varietà di piani interpretativi, ricostruisce la storia a partire dal frammento, senza pervenire a una conclusione. Quest’opera inaugura così quel «congedo dalla *Lebensgeschichte*» i cui principali aspetti vengono analizzati da D’Alberto nel quinto e ultimo capitolo del suo studio. Con la sua accentuazione del metodo del *Verstehen*, la *Jugendgeschichte Hegels* mette in crisi tanto il modello storico-universale quanto il valore “scientifico” della biografia, che costituivano il presupposto teorico del *Leben Schleiermachers*. Negli scritti teorici dell’ultimo Dilthey allo sviluppo della dottrina delle categorie della vita come forme concettuali specifiche del mondo storico, e all’emergere del tema della temporalità della vita, fa riscontro una fondazione della biografia sull’autobiografia, che diventa una forma fondamentale e originaria della *Selbstbesinnung* storico-antropologica in cui per Dilthey consiste la funzione fondamentale della filosofia. Anche nell’ultima fase del suo pensiero Dilthey elabora dunque proprio a partire dalle questioni teoriche aperte dalla ricerca biografica alcuni concetti centrali del suo pensiero: quello delle «oggettivazioni della vita» e quello di filosofia come «visione del mondo». Il fatto di avere mostrato come la pratica della scrittura biografica abbia rappresentato un elemento propulsivo e dinamico in tutte le fasi del pensiero di Dilthey costituisce l’indubbio merito dello studio di Francesca D’Alberto.